

Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell'Istruzione.,,

Esce la prima e la terza Domenica d'ogni mese — Ogni numero costa Soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno Fiorini 1.60; il trimestre in proporzione. Per fuori più le spese postali.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Nicolò Tommaseo.

IL CURATO.

In ogni parrocchia v'è un uomo che non ha famiglia, ma appartiene a tutte le famiglie; che vien chiamato testimonio, o consigliere, od agente in tutti i più solenni atti della vita; senza il quale non può nascere nè morire alcuno; che riceve l'uomo dal grembo di sua madre per non abbandonarlo che alla tomba; che benedice e consacra la culla, il talamo, il letto di morte e la bara; un uomo che i fanciullini si avvezzano ad amare, venerare, temere; che anche gli sconosciuti chiamano padre; al cui piè i fedeli vanno a deporre le più intime confidenze; un uomo che pel suo stato è il consolatore di tutte le miserie dell'anima e del corpo, l'intermediario obbligato fra le ricchezze e l'indigenza, che vede il povero e il ricco batter a vicenda alla sua porta, il ricco per versarvi la limosina segreta, il povero per riceverla senza arrossire; che non essendo d'alcun grado sociale, appartiene egualmente a tutte le classi, alle inferiori per la povera vita e spesso per l'umile nascita, alle elevate per l'educazione, il sapere, l'altezza de' sentimenti ispirati e comandati da una religione sublime; un uomo infine la cui parola cade dall'alto sulle intelligenze e sui cuori coll'autorità di una missione divina e l'impero di una fede operosa. Quest'uomo è il Curato. Egli è il ministro della religione di Cristo, destinato a serbarne i dogmi, a propagare la morale, ad amministrare i benefizi spirituali alla porzione del gregge affidatogli.

Da queste tre funzioni del sacerdozio germogliano le tre qualità sotto cui noi vogliamo considerare il Curato, cioè: come *sacerdote*, come *moralista*, come *amministratore spirituale del Cristianesimo*. Quindi pure scaturiscono le tre specie di doveri ch'egli ha da compiere, per corrispondere alla sublimità di sue funzioni sulla terra, e concigliarsi la venerazione degli uomini.

Come *sacerdote* e conservatore del dogma cristiano, i doveri del Curato non s'appartiene a noi l'esaminarli: il misterioso dogma, divino per sua natura, imposto dalla rivelazione, ricevuto dalla fede, si sottrae ad ogni critica; per cui il prete non ne deve conto che alla coscienza sua ed alla sua chiesa, unica autorità da cui ritrae.

Come *moralista* l'opera del Curato è ancor più bella. Il Cristianesimo è una filosofia divina scritta in due maniere: come storia, della vita e morte di Cristo; come precetti, ne' sublimi insegnamenti da lui annunziati al mondo, Queste due parti del Cristianesimo, il precetto

e l'esempio, sono congiunte nel nuovo Testamento, ossia nel Vangelo. Il Curato l'abbia sempre alle mani, sempre sotto gli occhi, sempre nel cuore. Un buon prete è un vivo commentario di questo libro divino: ciascuna delle misteriose parole di quello risponde preciso al pensiero che l'interroga, e racchiude un senso pratico e sociale, che rischiarà e vivifica la condotta dell'uomo. Non c'è verità morale o politica, il cui germe non si trovi in un versetto del Vangelo: tutte le filosofie moderne ne commentarono qualcuno, e poi l'obbliarono; la filantropia nacque dal suo primo ed unico precetto, la carità; la vera libertà camminò nel mondo sulle sue orme, e nessuna degradante servitù può sussistere dinanzi alla sua luce; l'eguaglianza politica è nata dall'averci esso obbligati a riconoscere che siamo eguali dinanzi a Dio, e tutti fratelli; le leggi s'addolcirono, furono aboliti gli usi inumani, caddero le catene, la donna riconquistò il rispetto nel cuor dell'uomo. A misura che la sua parola risuonò nei secoli, fece crollar un errore od una tirannia; e si può dire che il mondo tutto colle sue leggi, i costumi, le istituzioni, le speranze sue, non è che il Verbo evangelico incarnato più o meno nella moderna civiltà. Ma l'opera sua è ben lungi dall'essere compiuta; la fede del Vangelo, che ci vieta d'arrestarci dal bene, ci sprona continuamente al meglio, ci vieta disperare dell'umanità innanzi a cui esso apre sempre nuovi orizzonti meglio illuminati; e come più i nostri occhi si schiudono alla sua luce, più promesse leggiamo ne' suoi misteri, più verità ne' suoi proceppi, più avvenire ne' nostri destini.

Il Curato adunque allorchè tiene questo libro, s'incarna in mano ogni morale, ogni ragione, ogni inciviltà, ogni politica; basta aprirlo, e spandere intorno a sè il tesoro di luce e di perfezione, di cui la Provvidenza gli commise le chiavi. Ma come legge di Cristo, il suo insegnamento dev'essere doppio, per la vita e per la parola. La vita di lui sia, per quanto il comporta l'umana fralezza, un sensibile commento di sua dottrina, una parola vivente. La Chiesa il collocò più come esempio che come oracolo: può la favella venirgli meno, se la natura gliene ricusò il dono; ma la virtù è parola che si fa intendere a tutti, ne v'ha lingua umana tanto eloquente e persuasiva, quanto la virtù.

Il Curato è poi *amministratore* dei sacramenti, e de' benefizi spirituali della carità. In tale qualità i doveri suoi si accordano a quelli imposti da qualunque amministrazione. Ha a far cogli uomini, deve conoscer gli uomini; tocca le passioni umane, deve aver la mano delicata e leggiera, piena di prudenza e di misura. Ha nelle sue attribuzioni le colpe, i pentimenti, le miserie, le necessità, le indigenze dell'umanità; abbia dunque il cuore ricco stra-

bocchevolmente di tolleranza, di misericordia, di mansuetudine, di compassione, di carità e di perdono. La sua porta sia aperta ad ogni ora; il suo bastone sempre alla mano; la sua lampada sempre accesa; non conosca nè stagioni, nè distanza, nè contagio, nè sole, nè nevi quando si tratti di recar l'olio al ferito, il perdono al colpevole, il suo Dio al moribondo. Come dinanzi a Dio, così innanzi a lui non si distingua il ricco dal povero, nè il piccolo dal grande, ma soltanto uomini, cioè fratelli in miseria e speranza.

— 353 —

GIGINO L' ORFANELLO

RACCONTO.

—

XIII.

La notizia della conciliazione si sparse prestissimo nel villaggio, e insieme si seppe in che modo l'innocenza di Gigino fosse venuta in chiaro. Il signor Lodovico narrò dapprima la cosa alla famiglia dello speziale; Ghita, la serva, ascoltò anch'essa, e le parve di assistere al racconto di un fatto prodigioso. Un quarto d'ora dopo n'erano informate Rosa la fornaia, Clotilde la sarta, Nina la rivendugliola, Lena l'erbauola, e poi la Giacinta, la Bettina, la Marianna, e Beco e Selmo e Nardo e Nanni. Ma già la cosa non era destinata a rimanere segreta; anzi il signor Gregorio avea raccomandato che si dicesse, giacchè avendo accusato suo nipote, intendeva così di riparare il mal fatto.

Al barbiere si riaccese l'estro: vè l'ho detto ch'ei pizzicava di poeta? Scrisse una cicalata, a cui pose il titolo pomposo di *ode pindarica*, e la dedicò al signor Lodovico, che credo ancora ne rida.

È notevole che, nonostante la cattiva opinione che tutti avevano del signor Gregorio, nessuno pensò che quel ravvedimento non fosse sincero. Tutto al più si diceva — Ma eh? chi se l'aspettava da quel vecchio una cosa simile? E dicono che sia convertito davvero! Ma già, le malattie disperate fanno mettere giudizio a tutti! — E si ragionava così, perchè il medico, che fu chiamato prontamente, avea giudicato trattarsi di una lenta e incurabile malattia di petto, ed avea detto di più che la gravità del caso cresceva di molto per esser l'infermo assai vecchio ed esausto di forze, e che c'era il pericolo di vederlo mancare da un momento all'altro.

Ma il pericolo fu scongiurato. Uno stato quasi permanente d'immobilità, l'uso di cibi nutritivi e di qualche ricostituente; all'uopo consigliato dal dottore, parvero sin dai primi giorni arrestare quella precipitosa denutrizione, e le forze organiche evidentemente si risollevarono alquanto. Nè credo fosse causa secondaria di tal miglioramento quella tranquillità di spirito, che il vecchio mostrò dopo aver ripigliato Gigino presso di sé, e dopo aver tenuto lunghi colloqui con un monaco benedettino, ch'egli spontaneamente richiese, e nel cui animo versò il segreto di tutta la sua vita.

Da quel giorno si sarebbe detto che l'uomo vecchio rimanesse nella materia, perciocchè questa serbò la sua fralezza e i suoi dolori; ma nello spirito apparisce un uomo nuovo, venuto a deplorare le colpe del suo antecessore, ad assumere modi, abitudini, linguaggio affatto differenti, a spiegar indole più nobile e più mansueta. Nel villaggio la meraviglia fu generale. Cadde ogni

maldicenza, cadde ogni frizzo mordace, ogni astio, ogni invidia. Tutti, senza saperlo, e molti, loro malgrado sentirono nascersi un rispetto pel vecchio convertito, un desiderio di udirne buone notizie, un dispiacere, se queste giungevano cattive. La domenica, don Zanobi dall'altare parlò della *grazia*; molti nell'udirlo, si commossero quasi fino alle lagrime, e compresero donde al buon prete fosse ispirato quel tema, e come il discorso potesse in quel giorno dispiegare così insolita efficacia. Dietro l'altare, avvertito da pochi, il povero Gigino ascoltò anch'esso, e pianse lungamente.

Non mi fermerò a dire di quanto affetto, di quante delicate premure egli consolasse l'infermo. Seduto sempre accanto al letto, non solo era prontissimo ad ogni cenno di lui, ma ne intuiva, per così dire, ogni pensiero con quella fine sagacità, che non manca mai alla gente di cuore benfatto. La sera coricavasi in un letticiuolo, che avea preparato alla meglio in quella stessa camera; sempre attento ad ogni bisogno dello zio, originava trattenendo il respiro, dormiva poco ed interrottamente, sollevava la testa ogni volta che l'udisse tossire, nè mai toglieasi dal letto meno di tre o quattro volte durante la notte.

Del rimanente, il signor Gregorio da pochi giorni avea acquistato un vantaggio grandissimo, quello di posseder degli amici. Il curato, il signor Lodovico, il signor Battista, la moglie e la figliuola di quest'ultimo, e qualcun altro del paese venivano a visitarlo una volta al giorno, e intrattenendolo piacevolmente, gli faceano sembrar meno lente e meno travagliate le ore. Nel vicinato poi quasi tutti si profferivano volentieri a fargli dei servigi, qualunque cosa potesse occorrergli. Contava egli più di ottant'anni e provava per la prima volta le dolcezze di quel vicendevole legame degli animi: più di una volta, porgendo la mano or all'uno ed or all'altro degl'intervenuti, avea detto: — Sono stato un grande sciocco nella mia vita a privarmi di queste pure soddisfazioni! —

Il pittore, dopo avere più volte annunziato il suo ritorno in città e poi differitolo per le altrui istanze, finalmente una mattina partì davvero; e benchè avesse promesso di farsi riveder ogni tanto, lasciò tutti molto attristati.

XIV.

S'era intanto avanzato il novembre conducendo le sue giornate nebbiose e malinconiche. Dalla sommità delle montagne la neve s'era diffusa verso il basso, e già ricopriva le vette delle colline, che si ergevano al settentrione del villaggio. L'aria era rigida, il sole, quasi sempre nascosto, se talora giungea a farsi strada tra i nuvoli, non vibrava che un raggio impoverito di calore e di luce.

Come la maggior parte degli ammalati si lascia illudere troppo facilmente, anche il signor Gregorio, adescato dai primi indizi di miglioramento; avea creduto di poter presto abbandonare il letto. Invece ebbe a sentir subito la perversa influenza della stagione. Le tralettture alle ossa rincerudirono più acerbe: gli scoppi di tosse vennero sì frequenti e impetuosi che al poveretto parca si avessero a schiantare i polmoni, e gliene seguiva un abbattimento, uno sfinimento da non potersi dire. Alquanto eretto della persona, tutto abbandonato, sui cuscini, errando cogli occhi semichiusi e senza sguardo, in quei momenti avea tutta l'apparenza d'un morente, e più volte fè ghiacciare il sangue al povero Gigino, che scoraggiato, sgomentato era sempre lì a mirarlo, a struggersi di non potergli giovare in alcuna maniera.

Passò così tutto il novembre; passò tutto il dicembre senza novità rilevanti. Ma l'infermo avea capito essere ormai vana ogni speranza, ed avea accettata la sua sorte con una rassegnazione, di cui egli stesso non si stimava capace. Richiese altre volte il monaco benedettino e sempre ne attinse serenità e coraggio. Un giorno volle anche il notaio, col quale si trattenne a lungo; poi fece il suo testamento. Fedele alla sua parola, il signor Lodovico nel dicembre venne due volte, destando una vera festa in tutti coloro che lo vedeano. Il signor Gregorio, la seconda volta, gli parlò molto di Gigino; infine disse: — Lei è così buono che credo superflua qualunque raccomandazione. — E siccome quegli dicea di non capire, egli, cogliendo il momento che Gigino là presso la finestra badava a non so che cosa, soggiunse a voce sommessa; — Quell'angelo di ragazzo presto sarà tutto suo; il povero Gregorio resta ancora per pochi giorni sulla terra. — Il pittore voleva rispondere, ma l'altro visto che Gigino s' avvicinava, col dito gli accennò di tacere. E sul punto di lasciarsi, il vecchio, stendendogli una mano gelida e inerte: — Lei — disse — mi è stato causa di un gran bene. Pregherò per lei, giacchè ho fede in Dio che m' abbia perdonato. E chinata la testa rimase muto alcun poco; poi risolvendo gli occhi lagrimosi: — Signor Lodovico, ci rivedremo noi un'altra volta?

Il nuovo anno si presentò con cattivi auspici. Era una pena veder il malato, che, per mancanza di forze, non potea più sollevare la testa, ne emettere la voce. Un abbassamento notevole di polsi fe' accorto il medico sin dal mattino che quella vita era per ispegnersi. Il curato fu tosto avvertito, e un messo partì in gran fretta alla volta della città portando una lettera al signor Lodovico. Poco prima del mezzogiorno un gran numero di persone accompagnava il Viatico alla casetta del morente. Questi, già compunto in viso e raccolto a gravi meditazioni, sfavillò di gioia all' entrar del prete nella stanza; col moto lievissimo delle labbra s' unì alle preci, che in quel momento si porgeano per lui, e quand' ebbe ricevuta la sacra particola, abbassò gli occhi, intrecciò le dita sul petto e rimase a lungo in quell' atto.

Parecchie pie persone, fra qui il signor Battista, lo circondavano continuamente, chè il povero Gigino, benchè non avesse mai voluto uscire da quella camera, era in tale stato da aver bisogno di assistenza assai più che non fosse capace di darne. Il curato, ritornato presto dalla chiesa, si pose daccanto all' infermo parlandogli di Dio, di perdono, di Paradiso; poscia udendolo languire di più e udendo già il rantolo dell' agonia, incominciò a recitare le preghiere pei moribondi. Il vecchio risollevo ancora le palpebre pesanti e guardò intorno come se cercasse qualcuno nella stanza, ma, accortosi che Gigino gli stava inginocchiato daccanto colla faccia nascosta fra le lenzuola, si mostrò pago e tenne intento lo sguardo su quella tostolina con ineffabile espressione di tenerezza e di amore.

A un tratto si scosse, e girò di nuovo gli occhi intorno. Tutti lo fissarono: evidentemente egli avea un desiderio, ma non riusciva a farsi comprendere. Infine sollevò appena un poco l' indice della destra come per accennare qualcosa, guardando insieme su d'un tavolino presso la finestra. Qualcuno andò là, gli mostrò ad uno ad uno i pochi oggetti, che c' erano, ma fu inutile; egli insisteva con uno sguardo inquieto e s' affannava invano ad indicare quel che voleva. Infine fu tirato il

cassettino e ne fu tratta fuori la Madonna disegnata da Gigino. Il vecchio allora sorrise; gliela avvicinarono ed ei volle baciarla; poi gliela posero ritta appiè del letto affinchè potesse guardarla a suo agio. Gigino, sempre mobile al suo posto singhiozzava convulsamente.

Don Zanobi ripigliò ad alta voce le preghiere interrotte a cui tutti gli astanti inginocchiati rispondevano. Ma il solenne raccoglimento fu presto turbato dal veloce scalpitare di un cavallo giù nella strada, poi dai passi concitati di qualcuno, che saliva su per la scaletta. Il signor Lodovico si precipitò nella camera, corse accanto al moribondo, le cui labbra ancora una volta furono sfiorate da un tenerissimo sorriso; gli occhi con supremo sforzo si sollevarono al cielo, quasi in quel punto ascendesse a Dio un ringraziamento del vecchio, che oramai non isperava più di rivedere il generoso protettore di suo nipote. Poi guardò ancora que' suoi due cari, e inclinò dolcemente il capo da un lato; tutti gli animi erano trepidanti, tutti gli occhi intenti a quel viso: seguì un minuto di silenzio; il vecchio era spirato.

XV.

Da quel dì sono passati otto anni ed alcuni mesi. Gigino non è più un fanciullo gracile e malaticcio, ma un bel giovane alto, dalle spalle larghe e dall' ampio torace. Di più, egli è diventato un artista, un de' più stimati fra' pittori suoi coetanei; e dà buona ragione a sperare che fra pochi anni possa elevarsi a celebrità.

Il signor Lodovico è anch' esso tutto a sano e vigoroso, e conserva l' abituale suo buon umore. Lavora assiduamente e sempre da quel brav' uomo che è. Pre-dice e attende i trionfi del suo valente discepolo o piuttosto *figliuolo*, com' egli chiama Gigino. Da quando morì il signor Gregorio, essi vivono assieme e si amano tanto ch'è una tristezza per l'uno se l'altro, sia pure per poco, è lontano.

Nell'autunno di ogni anno, essi, o viaggiano all'estero, o vanno alla villetta, ch'era del signor Gregorio, e che ora è proprietà di Gigino; e là se la passano per qualche tempo coi vecchi amici.

Il signor Gregorio lasciò un patrimonio di circa cinquantamila lire, molto meno di quello che nel paese si supponesse. Gigino, del resto, non fu l' unico erede di suo zio, giacchè questi nel testamento dispose che una metà del suo avere fosse dato all' Ospizio di mendicità del prossimo capoluogo. Senza aver l' aria di esplorare segreti di una coscienza, ch'è già comparsa al giudizio di Dio, possiamo ritenere (e nel villaggio lo dicono tutti) che fosse quello un atto doveroso, una riparazione necessaria; certo, fu tal cosa che valse quasi a cancellar affatto la memoria di molte turpitudini e ad accumular un tesoro di benedizioni sul sepolcro del povero vecchio colpevole sì, ma pentito.

(Dalla *Ricreazione delle Famiglie*).

Note biografico-pedagogiche.

Marco Porcio Catone.

Detto il *Censore* o il *Vecchio*, nato a Tuscolo nell'anno 232 circa av. G. C. di gente plebea; di 17 anni militò con Fabio Massimo nella seconda guerra punica. Discepolo di Nearco, filosofo pittagorico, istruttosi nelle

leggi, ornato di forte eloquenza e severissimo di costumi, ebbe le prime dignità della repubblica. Fu tribuno militare in Sicilia, Pretore in Sardegna, e console con Valerio Flacco suo amico; difese allora la legge *Appia*, che poneva modo al vestir delle donne. Eletto censore caricò di un'imposta gravissima gli abiti preziosi e le suppellettili di lusso; bandì i retori greci, e i teatri stabili. Mordeva con aspri moteggi tutto ciò che si allontanava dall'antico severo costume. S'adoperò a tutt'uomo onde fossero cacciati da Roma tre ambasciatori greci (filosofi ed oratori) perchè con frodolente eloquenza cambiavano l'aspetto delle cose.

Si racconta che fu accusato poco meno di cinquanta volte, e che l'ultima era vecchio di ottantasei anni: e fu allora ch'egli profetò quel celebre detto, che dura cosa è fra altri uomini essere vissuto e fra altri doversi giustificare e difendere. Cercando una volta di rimuovere il popolo romano dalla distribuzione dei grani, la quale il popolo stesso, a tutto potere, benchè fuor di tempo, tentava si facesse, egli cominciò il suo ragionamento in questa maniera: Ella è per verità dura cosa e difficile, o cittadini, il parlare al ventre, il quale non ha orecchi.

„Altra volta riprendendo la soverchia sontuosità, disse che malagevole impresa era salvare una città, nella quale vendesi a più caro prezzo un pesce che un bove. Somigliò pure i Romani a pecore; imperciocchè siccome queste separatamente e ad una ad una non si lasciano condurre, ma bensì tutte insieme si danno a seguire chi le guida. — Così pur voi (soggiungeva) quando siete insieme, vi lasciate condurre da quei consiglieri, il cui consiglio, separati gli uni dagli altri, non degnereste seguire. Disputando sopra l'autorità che si arrogavano le donne, — Tutti gli uomini (disse) comandano alle donne noi a tutti gli uomini e le donne a noi.“

De' giovani dicea piacergli quei che arrossivano, più di quelli che impalleggiavano. Biasimando un uomo pingue oltre misura, — In che mai (disse) potrebbe essere utile alla città un sì fatto corpo, in cui fra la gola e l'anguinaia non è che il ventre? Volendo un voluttuoso farsegli famigliare, egli se ne scansò con dire che non avrebbe potuto vivere con chi avea il palato fornito di un miglior sentimento che il cuore.

Disse pure che egli in tutto il corso della sua vita pentivasi di tre sole cose: l'una di aver confidato un arcano alla moglie, l'altra di esser andato in nave quando poteva andar a piedi, e la terza di aver passato un giorno senza far nulla. Ad un vecchio che menava vita depravata, — La vecchiaia ha già molte cose brutte; non le volere tu però aggiunger bruttura colla nequizia. Ad un tribuno della plebe, tenuto in sospetto d'aver fatto uso di veleno, e che con grande istanza proponeva una legge perniciosa e cattiva, — O ragazzo, io non so qual sia cosa peggiore, il bere ciò che tu meschi, o l'autenticare ciò che tu scrivi. Svillaneggiato da persona che viveva in maniera turpe e malvagia, — Ineguale è la pugna fra noi; imperciocchè tu con facilità ascolti dirti degl' impropri, e di buona voglia pur anche ne dici; ed io nè piacere ho di dirne nè avvezzo sono ad ascoltarne.

Egli menò moglie più nobile che ricca, pensando che tanto le ricche quanto le nobili siano bensì ugualmente contegnose e superbe, ma che queste avendo rossore delle cose turpi, sono più obbedienti nelle cose belle ed oneste, e più soggette ai mariti: e diceva che chi percoleva moglie o figliuolo, avventava le mani sopra le cose più sacrosante, e che teneva in maggior

pregio e per maggior lode l'essere buon marito che l'essere gran senatore, non ammirando egli l'antico Socrate per altro se non perchè vissuto sempre placido e mite con una moglie fantastica e con figliuoli balordi.

Natogli un maschio, non eravi faccenda alcuna di tanto rilievo (se non fosse stato qualche affar pubblico) ch'ei non lasciasse per trovarsi presente alla moglie quando il lavava e fasciava; volle lo nutrisse ella stessa del proprio latte. Quando poi il ragazzo cominciò ad aver cognizione, l'ammaestrò nelle lettere, egli stesso, quantunque avesse un servo chiamato Chilone, elegante grammatico e precettore di molti altri fanciulli; non riputando convenevole che suo figlio dovesse essere obbligato ad un servo per cosa sì importante; ma voleva egli stesso essere quello che lo erudisse nelle lettere, lo ammaestrasse nelle leggi e lo addestrasse negli esercizi della persona. E dice ch'egli stesso scrisse le storie di sua propria mano a caratteri grandi, acciocchè il figliuolo avesse in casa onde poter approfittarsi e divenir esperto intorno agli antichi fatti della sua patria; e soggiunge che si guardava dal dir parola turpe e indecente alla presenza del figliuolo, come se fosse stato alla presenza di sacre vergini vestali.

In appresso dettò le sue idee pedagogiche in una lettera indirizzata a suo figlio, al quale presenta la letteratura e la raffinatezza de' Greci come fatali alla austerità e grandezza romana.

L'ultima cosa ch'ei fece nel governo della repubblica fu il determinare i Romani a distruggere Cartagine; impresa ch'ei non vide condotta a fine, essend' egli morto nel 149 av. G. C., in sul principio cioè dell'ultima guerra punica.

NOTIZIE

Elenco degli *Amici dell' Istruzione* che porsero le loro caritatevoli offerte pel III. anno d' obbligo d' associazione:

Signori: Enrico Ierolimich fior. 2 — Don Antonio Sponza fior. 1,20 — Giovanni Lorenzetto fior. 1,20 — Giacomo Zapas fior. 1,20 — Maria Plettner fior. 1,20 — Domenico Dr. Pergolis fior. 2 — Angelo Glezer fior. 2 — Giulio Salsilli fior. 1,20 — Giusto Bronzin fior. 1,20 — Domenico Benussi fu Giorgio fior. 1,20 — Giuseppe Bartoli fior. 1,20 — Nicolò Rocchi fior. 1,20.

AVVERTIMENTO.

Essendo H presente l'ultimo numero della seconda annata del nostro periodico, s' invitano coloro fra i soci che non avessero ancora spedito il relativo prezzo di abbonamento a farlo sollecitamente.